

Is 66,10-14 Sal 65 Gal 6,14-18 Lc 10,1-12.17-20

Dal Vangelo di Luca

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra.

Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio». Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: «Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino». Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città».

I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

A questo punto del Vangelo di Luca è già avvenuto il giro di boa che, dal cap. 9, vede Gesù prendere *la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme* (Lc 9,51). In questo contesto di cammino “in salita” scientemente e liberamente accolto, Gesù coinvolge nella sua missione i suoi discepoli e li invia. Tra il cammino di Gesù e la missione dei discepoli si stabilisce un parallelo, che emerge dalla pericope di questa domenica:

- I discepoli sono inviati come *come agnelli in mezzo ai lupi*, non diversamente da quanto succederà a Gesù quando sarà arrestato, insultato, violentemente picchiato, deriso, ucciso ... e che non reagirà alla violenza con la violenza, lasciandosi sbranare;
- e anche i consigli pragmatici rivolti ai discepoli portano simbolicamente un messaggio chiaro, coerente con lo stile di Gesù: *non portate borsa, né sacca, né sandali*, cioè vivete la vostra sequela con quella nudità che fisicamente ma anche moralmente il Figlio di Dio stesso ha assunto su di sé;
- un altro parallelo riguarda la *pace*, quella pace che i discepoli sono invitati a portare nelle case e nei villaggi in cui si fermeranno, quella stessa pace che Gesù non ha mai smesso di donare in tutta la sua esistenza, e che massimamente sarà donata come primizia della resurrezione: *Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»* (Lc 24,36);
- ed ancora rileviamo il dono della *gioia*, a cui Gesù richiama i discepoli non sulla base del successo della loro missione – e sappiamo quanto la missione di Gesù appaia del tutto fallimentare nel suo esito sulla croce – quanto per quella dimora divina in cui ognuno può trovare il suo posto: *rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli*.

Capiamo allora che Gesù rende veramente partecipi i discepoli (di allora e di oggi) della missione che gli ha affidato il Padre, e lo fa senza sconti. Ma potremmo allora chiederci quale sia l'orizzonte di senso di questo lavoro, quale sia la messe abbondante a cui ciascuno di noi è chiamato a rivolgersi e perché diventa importante porsi con un tale stile missionario. E potremmo anche chiederci, un po' provocatoriamente: perché Dio invia i suoi figli *come agnelli in mezzo ai lupi*? Perché dovremmo accettare una tale prospettiva per nulla rassicurante? ... Forse possiamo ammettere con franchezza che sorgono in noi delle perplessità, per non dire delle vere e proprie resistenze, quando siamo confrontati con una prospettiva così impegnativa, a tratti oscura, potenzialmente pericolosa e dolorosa.

La Scrittura ci soccorre ancora una volta e ci fa ricordare la profezia di Isaia e l'orizzonte di senso che offre:

¹ *Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un virgulto germoglierà dalle sue radici.
(...)*

⁵ *La giustizia sarà fascia dei suoi lombi
e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

⁶ *Il lupo dimorerà insieme con l'agnello;
il leopardo si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un piccolo fanciullo li guiderà.*

⁷ *La mucca e l'orsa pascoleranno insieme;
i loro piccoli si sdraieranno insieme.
Il leone si ciberà di paglia, come il bue.*

⁸ *Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera;
il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

⁹ *Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno
in tutto il mio santo monte,
perché la conoscenza del Signore riempirà la terra
come le acque ricoprono il mare*

Ecco la messe abbondante da raccogliere: la pace seminata da Cristo: *Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne* (Ef 2,14). Riconciliazione profonda data dal perdono definitivo dei peccati. Pace da accogliere e ridonare: facendo innanzitutto dimorare il lupo che è in noi con l'agnello, riconoscendo e disinnescando la violenza che ci abita, per arrivare così anche noi a compiere l'antica e sempre attuale profezia del regno, fonte di autentica gioia: *Rallegratevi* (Is 66,10)

Lungo questa settimana liturgica che comincia, restiamo con questa Parola di pace in noi, lasciamola agire rumminandola, permettiamole di diventare carne della nostra carne, spirito di trasformazione, grazia di riconciliazione, sorgente di gioia e fiducia profonde.

Debora Rienzi, monaca camaldolese